

Unioni civili e idea di Paese in ballo c'è l'identità del Pd

Alessandro Campi

Secundo Matteo Renzi è il Parlamento che deve assumersi la responsabilità di approvare o meno la proposta di legge Cirinnà sulle unioni civili. Trattandosi di un provvedimento che investe una questione assai delicata, sul piano sociale e dei diritti individuali, la scelta di sostenerla, di modificarla o di affossarla non può essere caricata sulla spalla di questo o quel partito, tantomeno può essere un affare del governo o suo personale. Tocca appunto ai rappresentanti del popolo valutare e decidere, rispondendone poi dinanzi ai cittadini.

» Segue a pag. 58

Unioni civili e idea di Paese, in ballo c'è l'identità del Pd

Alessandro Campi

È questa la posizione di Renzi sin dal primo momento. Lo è diventata a maggior ragione dopo lo scherzo che i grillini hanno fatto al suo partito: al momento di votare il famoso (o famigerato) canguro, che avrebbe spianato la strada al provvedimento azzerando tutti gli emendamenti che puntavano a modificarlo, si sono tirati indietro spiegando che giudicavano quell'inghippo procedurale lesivo delle regole della democrazia e della libertà di discussione. Il risultato è stato che il Partito democratico ha dovuto prendere atto di non avere, nemmeno col soccorso della sinistra radicale e dei verdiniani fuoriusciti da Forza Italia, i numeri in Senato necessari per approvare la legge nella sua versione integrale.

Da questo stato di difficoltà - dal quale al momento non si sa ancora come si uscirà - l'enfasi ulteriore posta dal presidente del Consiglio sul ruolo del Parlamento e sulla responsabilità dei singoli parlamentari. Ma è una posizione, apparentemente chiara e coerente, che però sembra voler nascondere una questione che politicamente è della massima importanza e che può riassumersi nella seguente domanda: qual è l'esatto profilo ideale del Partito democratico guidato da Renzi?

Dare risalto al Parlamento è certamente un modo per valorizzare l'autonomia e sovranità di quest'ultimo rispetto a qualsiasi ingerenza o pressione esterna (a partire da quella che potrebbe esercitare l'esecutivo). Così come invocare la libertà di coscienza dei parlamentari, invece di inchiodarli alla disciplina di partito, sembra davvero il massimo della democrazia. Stiamo però parlando di una legge che il gruppo dirigente del Pd ha portato nelle aule parlamentari, sfidando i malumori di pezzi consistenti dell'opinione pubblica italiana e di alcune sue frange interne d'ispirazione cattolica, col preciso intento di farne una bandiera. Anche se il suo cammino, che grazie all'intesa col M5S do-

veva essere veloce e trionfale, si è improvvisamente e inaspettatamente complicato. Parliamo altresì di una legge ad alto impatto simbolico e sociale che è difficile per Renzi trattare, avendola prima voluta sulla base di una precisa scelta politica e programmatica, come una materia di pertinenza esclusivamente parlamentare. Se ciò è vero dal punto di vista formale e dei numeri, visto che alla fine sono appunto i singoli parlamentari che votano, è invece meno vero sul piano politico-culturale. Una normativa come quella sulle Unioni civili - specie per come è stata disegnata dalla Cirinnà per conto del suo partito - contribuisce infatti a definire l'identità culturale e l'immagine pubblica del Pd molto più delle scelte di quest'ultimo in materia di politica economica o di riforme costituzionali. Cosa c'è di più caratterizzante, per una forza politica, di una legge che punta a disciplinare la convivenza sociale, a regolare in forma innovativa la sfera dei diritti individuali e collettivi e a riformare, nei fatti, un istituto quale il matrimonio.

Il problema è che Renzi da un lato sembra volere perseguire un disegno riformatore radicale e a tutto campo, presentato come il risultato della sua spinta verso il cambiamento e del suo carattere volitivo; dall'altro considera limitante (ed elettoralmente dannoso) inchiodare il suo Pd ad un'idea di partito di sinistra con una matrice in senso lato laico-radical o liberal, quale appunto sembra ricavarsi dal modo con cui è stata impostata la normativa sulle Unioni civili. Il suo «partito della nazione», o comunque la sua idea di un Pd capace di inglobare la sinistra storica e pezzi consistenti dell'elettorato centrista e moderato, potrebbe risultare incrinato se passasse l'idea che la scala dei valori che lo ispira è poco coerente, persino contraddittoria, con quella di chi culturalmente non si riconosce nel campo progressista.

Renzi sembra voler costruire un grande partito di massa capace di dialogare con fasce sociali e pezzi di elettorato che non siano quelli storicamente rappresen-

tati dalla sinistra di matrice comunista. Ma vorrebbe farlo affidandosi, più che ad una piattaforma ideale troppo rigida e vincolante, alla sua personale forza d'attrazione e al potere aggregante della sua personalità. Si propone dunque come un riformista pragmatico, non come l'erede di tradizioni ideologiche che per lui e per quelli della sua generazione ritiene non abbiano più alcuna forza di suggestione. Da qui la scelta di presentare la normativa sulle Unioni civili non come il frutto di una scelta di campo culturale, ma come un passaggio parlamentare nel segno del buon senso, necessario solo per recepire nel nostro ordinamento quel che la società ha già accettato sul piano della mentalità e del costume.

Il problema è che le culture politiche e gli orientamenti etico-ideali, dati per morti o considerati come inutile sopravvivenza del passato, in realtà esistono, confliggono e continuano ad influenzare la condotta delle persone, come si è visto proprio in queste settimane. Lo stesso Pd, prima di essere il partito di Renzi il rottamatore, di Renzi leader pragmatico e post-ideologico, o se si vuole di Renzi socialista liberale del Terzo Millennio, è a ben vedere il frutto politico-organizzativo dell'incrocio di due storiche famiglie politiche italiane come quella post-comunista e quella cattolico-democratica: divenute strategicamente alleate in seguito all'implosione del vecchio sistema dei partiti, ma non meccanicamente sovrapponibili. Ciò significa che non è tanto il Parlamento sovrano a dover decidere cosa ne sarà la prossima settimana della legge Cirinnà. Forse è Renzi che, scegliendo se mantenerne inalterato l'impianto originario o se tentare una mediazione con chi la critica (ivi compresi diversi suoi parlamentari), deve farci capire cosa è realmente o cosa vuole essere in futuro il partito che ha in mente. Non foss'altro per mettere gli elettori nella condizione di scegliere con cognizione di causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA